

IL GOVERNO NEL MIRINO

La «grande stampa» ha nostalgia dell'uomo forte

Dal «Corriere» a «Repubblica» l'elogio del «cesarismo» Prodi indeciso? Meglio la crisi. «Impari da Sarkozy...»

di Maria Zegarelli / Segue dalla prima

QUI SI SENTE - aggiunge Damianti - la mancanza di ciò che Oltralpe sta accadendo: «Il rinnovamento». Sul Corriere Francesco Giavazzi, parla de «il ciclone Sarkozy» che si sta

felicemente abbattendo sulla Francia. In poche settimane l'uomo di destra che piace

a sinistra, ha fatto vedere subito chi è il più forte. «Lunedì sera Nicolas Sarkozy ha partecipato, fatto senza precedenti, alla riunione dei ministri delle Finanze dell'euro e ha chiesto clemenza: «Per riformare la Francia ho bisogno di spendere qualche soldo in più». Lasciando di stucco tutti gli scettici, «quattro giorni dopo il Parlamento francese ha approvato i primi articoli della legge che elimina di fatto le 35 ore». Ma non modificando l'orario di lavoro, lui «lo fa con astuzia» e introduce incentivi a lavorare di più. Non come qui.

Di «prodismo», neanche a parlarne. Anzi, l'antidoto viene somministrato con rigorosa attenzione ogni giorno da crisi minacciate, auspicate, invocate, più o meno apertamente appoggiate, non solo in Parlamento. La cosiddetta grande stampa, aiutata certo da una sfianante litigiosità della maggioranza, sparge sale sulle ferite. Al loro esordio il governo e il suo premier venivano rimproverati - sia dai quotidiani sia dagli elettori - di scarsa capacità di comunicazione. Oggi si scopre che gli italiani, lo dicono gli infallibili sondaggi, sognano l'«uomo forte», una guida autoritaria. I poteri forti invece, la Confindustria per esempio, hanno ben altre ragioni alla base di così poca simpatia: non perdonano il «peccato originale», questa alleanza con la sinistra radicale che si mette di traverso su pensioni, coefficienti e scalone. È la penna di Eugenio Scalfari a



Le prime pagine di alcuni quotidiani italiani Foto Ansa

bilanciare la lettura dei giornali del premier: «La cosiddetta fase due del governo Prodi - scrive - è cominciata da una paio di mesi. quella dei provvedimenti per la crescita e l'aumento del potere di acquisto dei ceti deboli: il cuneo fiscale ormai operativo, l'aumento delle pensioni sotto al livello di 650 euro, il sostegno ai giovani, l'avvio degli ammortizzatori sociali, la revisione concordata degli studi di settore, in-

Scalfari ieri ha fatto rilevare che è partita una linea espansiva di cui la gente non si accorge

della politica come lo ha definito Barbara Spinelli, su La Stampa. Chissà che non dipenda un po' - sarebbe riduttivo liquidarla così - anche dalla fotografia che ogni giorno viene pubblicata: un governo attaccato al respiratore. La didascalia è più o meno sempre uguale a se stessa: «crisi».

Di governo, della maggioranza, di questo o quel ministro. C'è anche chi rompe la tradizione - almeno di facciata - di imparzialità e come Gianni Riotta, direttore del Tg 1, auspica la crisi se non arrivano le riforme. Tentazione a cui non resiste nemmeno il Sole 24Ore. Il 4 luglio scorso fa outing. Guido Gentili scrive: «Meglio un taglio netto, ma limpido, cioè una crisi di Governo, che una crisi opaca e strisciante. Meglio, insomma, dire

chiaro e tondo: a queste condizioni non ci stiano, né al Governo né nella maggioranza. Punto e stop». Il giorno dopo Dario Di Vico, dalle colonne del Corriere fotografa: «Assomiglia sempre di più a un governo balneare. Nella cronaca politica di questi giorni è difficile, infatti, trovare traccia dell'esistenza di

un esecutivo con una sua autorità e un'autonoma capacità di proposta. La presunta trattativa sulle pensioni si prolunga da giorni in una grottesca rappresentazione dell'inutilità della politica. I ministri responsabili vanno a ruota libera e si contraddicono tra di loro. Come conseguenza della latitanza del governo i sindacati hanno preso forza e battono i pugni sul tavolo».

È addirittura «il coraggioso» Riotta sul Tg1 a chiedere la crisi se non ci sono le riforme

L'amplificazione ossessiva dello scontro ieri il giornale di De Benedetti ha aperto addirittura con Rifondazione comunista

In realtà non succede niente, ma lo sport preferito è soffiare sul fuoco degli estremismi dimenticando che tutto nasce da Berlusconi



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi Foto Ansa

IL CORSIVO

Sarkozy e Rovati

Esaltando l'intraprendenza di Sarkozy, il professor Giavazzi (sul Corriere di ieri) cita anche il viaggio che il neo presidente s'appresta a compiere con la signora Merkel a Tolosa «per scegliere - citiamo - presidente e amministratore delegato di Eads, la società franco-tedesca che controlla l'azienda aerospaziale». Quella che costruisce l'Airbus. Lo stesso Giavazzi ci informa che «la Eads è una società quotata in Borsa...» e che «la maggioranza è... in mano a privati». A rigor di logica a questo punto avremmo dovuto leggere una severa condanna per interferenza pubblica in economia privata, insomma Stato contro Mercato. Invece Giavazzi cambia discorso. Forse non abbiamo capito. Ma non abbiamo letto male e neppure ricordiamo male lo scandalo sollevato in via Solferino per i fogli di Rovati, consigliere di Prodi, a proposito di Telecom o quello, di conseguenza, risollevato all'indirizzo di Prodi, che, poverino, si preoccupava dell'italianità dell'azienda, vero insulto, secondo gli stessi professori di via Solferino, alle liberali regole del mercato e prova dell'esistenza di uno Stato onnivoro che vuol metter il naso ovunque. Lasciando capi di Stato e di governo, non possiamo dimenticare quanto il Corriere considerasse orrido il delitto di interferenza politica compiuto da Fassino, quando, al telefono, ascoltava Consorte che gli diceva: «È fatta» (per giunta non era proprio fatta). o.p.

La diagnosi la stila Sergio Romano, l'8 luglio sul Corriere: «Più di cinquant'anni fa, negli albori della Prima Repubblica, un presidente del Consiglio dovette dimettersi perché il segretario del suo partito definì il governo, con glaciale distacco, semplicemente "amico". Oggi non è più così. Scrive: «L'Italia è cambiata. Romano Prodi e il suo governo vengono trattati con sufficienza, ironia e persino sarcasmo da coloro che dovrebbero sostenerlo. Il presidente del Consiglio, in particolare, è diventato bersaglio di battute taglienti e sorrisi di sufficienza. Qualcuno, all'interno del governo, lo contraddice apertamente. Altri lo prendono in giro...». C'erano tempi - non troppo lontani - invece, in cui il Presidente del Consiglio in carica

appariva su tutti i quotidiani del mondo mentre faceva le corna ai suoi colleghi. Incassava le leggi «ad personam». Alzava il telefono e chiamava in diretta durante i programmi in onda sulle sue televisioni. Cambiava la legge elettorale sotto elezioni. Uno dei suoi alleati, l'ha scherzosamente chiamata «il porcellum». Una porcata, per rendere impossibile governare a chi veniva dopo.

Guido Gentili scrive: «Meglio un taglio netto ma limpido, cioè una crisi di Governo, che una crisi opaca e strisciante»

COSTI DELLA POLITICA

Il Friuli: «L'esempio venga dall'alto»

UDINE Per il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia e coordinatore dei presidenti delle Assemblies regionali, Alessandro Tesini (Ds), sul tema dei costi della politica «l'esempio deve venire dall'alto» e un Governo «di 103 componenti certo non può dare lezioni alle Regioni». In un dibattito ieri a Ruda (Udine), Tesini ha rilanciato sulla riforma costituzionale, come unica strada per cercare di risolvere i problemi del Paese. «Non possiamo permetterci un bicameralismo perfetto - ha spiegato - e anche sulle province non ci possiamo illudere». Secondo Tesini, è poi «preoccupante che l'84% degli italiani siano alla ricerca di un uomo forte». Il presidente ha inoltre rilanciato sui «comportamenti virtuosi» del Friuli Venezia Giulia. «In quanto a trasparenza - ha detto - non accettiamo lezioni da nessuno perché nella nostra regione tutti sanno tutto, i tutti conoscono tutto. Non così in altre Regioni italiane. Il Friuli Venezia Giulia per quanto riguarda i costi della politica è al terzo ultimo posto in Italia, seguita solo da Umbria e Toscana».

MARGHERITA

Giachetti: «Il mio pullmino per i trentenni»

ROMA «L'idea di puntare su una lista di soli giovani è importante e anche un modo concreto per conquistare nuove energie al Partito democratico. Voglio assicurare che l'esperienza del pullmino del Pd è a disposizione».

Lo afferma in una nota il deputato dell'Ulivo Roberto Giachetti, che apprezza l'idea avanzata da Walter Veltroni e Dario Franceschini per una lista di under 30 per l'Assemblea costituente del Pd.

In passato i trentenni di Quercia e Margherita aprirono un dibattito sul ricambio generazionale e sulla difficoltà della generazione precedente di fare spazio. «Da oltre un mese e mezzo - ricorda - giro l'Italia con un gruppo di giovani sotto i 30 anni. Abbiamo incontrato centinaia di ragazzi, non solo di Ds e Margherita, ma anche alle prime esperienze in politica, che credono nel progetto del Pd. Questa iniziativa, cresciuta con i giovani e tra la gente - conclude Giachetti - è disponibile per concorrere a una proposta così importante per il futuro Partito democratico».

IL PUNTO Dal Dpef al provvedimento sull'Iva, dall'energia alle pensioni. Mussi nel mirino della «Cosa rossa» sui fondi per univertà e ricerca

Prima delle ferie ancora «giorni caldi» a Palazzo Madama

di Wanda Marra / Roma

Le fibrillazioni non finiscono mai. Di certo, non quelle che vedono protagonisti l'Aula di Palazzo Madama. L'Unione e i suoi senatori avrebbero forse gradito poter tirare un sospiro di sollievo dopo i brividi dati dal passaggio dell'ordinamento giudiziario. E invece no. Davanti a loro hanno due settimane difficili. Che possono facilmente trasformarsi in un incubo. Comincia dalla fine, ovvero il passaggio del Dpef, che dovrebbe arrivare in Aula la prossima settimana. Le tensioni qui sono garantite, viste le differenze tra l'ala riformista e quella più radicale della coalizione. In particolare, Rifondazione, Pdci e Verdi starebbero sul piede di guerra per chiedere un aumento della spesa sociale. E pare che all'orizzonte potrebbe profilarsi qualche problema anche per la nascente Cosa

Rossa: il Documento di programmazione economica e finanziaria, infatti, prevede un aumento della spesa destinata a università e ricerca. E sembra che Mussi sia allarmato all'ipotesi che le risorse in più per la spesa sociale verranno cercate proprio tra quelle ottenute dal suo Ministero. Inutile dire poi che bisognerà capire quanti saranno gli irriducibili dell'ala più a sinistra dell'Unione a minacciare la tenuta del governo. Oltre ai «soliti» Turigliatto e Rossi, Rc è preoccupata dalla posizione che potrebbe assumere Fosco Giannini, che avrebbe manifestato l'intenzione di votare no al Dpef (e che ieri nel Comitato politico nazionale del partito ha votato un ordine del giorno contro qualsiasi innalzamento dell'età pensionabile, andando contro la maggioranza). Per restare in tema



Una votazione al Senato Foto Ansa

di economia, dovrebbe arrivare al voto di Palazzo Madama prima della estiva anche il decreto sull'extraterritorialità (quello che aumenta le pensioni minime). Guai in vista per l'Unione, che per uscire viva dall'ostinazione dell'opposizione sembra orientata a mettere la fiducia. Una carta, questa, che, dopo es-

sere riuscita pur tra mille difficoltà a far passare la riforma della giustizia senza fiducia, né contingentamento dei tempi, la maggioranza potrebbe con ogni probabilità giocare anche per far passare il ddl sulle norme fiscali per l'ammortamento degli immobili ed in materia di rimborsi IVA delle automobili

li. Calendarizzato per questa settimana, il provvedimento dopo l'approvazione della Camera, torna al Senato, dove il governo era stato battuto grazie a un emendamento inizialmente presentato dalla senatrice Helga Thaler (Svp) interamente sostituito dall'articolo 1, poi fatto proprio dall'opposizione. Un altro scoglio immediato per l'Unione è rappresentato dal decreto-legge n. 73, in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia, calendarizzato per l'inizio della settimana. Si temono una serie di emendamenti, che andranno nella direzione di modificare il provvedimento nel senso di una maggiore liberalizzazione. Questa volta a creare qualche problema all'Unione potrebbero essere i riformisti, anzi i veri e propri liberal della coalizione: da Enrico Morando a Natale D'Amico, passando per Antonio Polito. E intanto l'Ulivo cerca di pa-

rarsi le spalle rispetto a altri episodi come quello che hanno visto protagonisti Bordon e Manzione (che sull'ordinamento giudiziario hanno fatto andare sotto l'Unione, dicendo sì, insieme a Barbieri del Gruppo Misto, un subemendamento su cui il governo aveva detto di votare no). Per questa settimana sarà convocata un'assemblea dei suoi parlamentari, nella quale si ribadirà che i componenti del gruppo dovranno indicarsi alle indicazioni dello stesso. E intanto, a Manzione e Bordon è arrivata una lettera, firmata da Finocchiaro, Latorre e Zanda, che li imputa di essere incompatibili con il gruppo per il comportamento tenuto sull'ordinamento giudiziario e in cui si esprime l'esigenza di fare chiarezza, soprattutto in vista del voto sul Dpef e sulle liberalizzazioni. Nessuna intenzione di espellerli dicono dall'Ulivo. Ma per ora, tant'è.